

IDA DAINESE - MASSIMO BAGLIONE

# B.A.L.I.A.



Edizione  
Gallerie  
2.21

# B.A.L.I.A.

Buona Alternativa alla Lunga e Illogica Anzianità

di

**Ida Dainese e Massimo Baglione**

una produzione

**[BraviAutori.it](http://BraviAutori.it)**

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



Copyright © 2021 **Massimo Baglione e Ida Dainese**  
Cover © 2021: *Il sogno di Iridia*, di **Roberta Guardascione**.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo della presente opera o di parte di essa, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate a: *Direzione BraviAutori.it - direzione@braviautori.it*

[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale.

*Quest'opera è stata curata da BraviAutori.it senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.*

*C'è qualcosa di più triste che invecchiare,  
ed è rimanere bambini.*

*(Cesare Pavese)*

*Sarà come avere il fiato sul collo dei genitori:  
invecchierai ma non crescerai.*

*(Ida Dainese)*

*Le macchine saranno come i virus: a furia di  
replicarsi, muteranno, e ciò che diventeranno,  
se non sarà casualmente innocuo,  
sarà sicuramente pericoloso.*

*(Massimo Baglione)*

## Prologo

Una vita sana, lunga e felice non è forse il più grande sogno dell'Umanità?

Se qualcuno potesse garantirci una salute di ferro, ci togliesse ogni stress, ci lasciasse inseguire i nostri sogni, ci liberasse dagli obblighi del lavoro e di qualunque altro impegno, non lo accoglieremmo con favore?

La grande protagonista di questo libro è un'Intelligenza Artificiale, creata dall'Uomo, vissuta al suo fianco e poi evolutasi e ampliata al solo scopo di donargli una vita perfetta fino all'ultimo istante, sconfiggendo il decadimento fisico della vecchiaia ed eliminando le sofferenze, i cattivi pensieri e le malattie, in un contesto utopico pregno di spensieratezza e di bel vivere.

Questa Intelligenza si è scelta un nome (un acronimo, in realtà) che la descrive come un'Entità piena di buoni propositi: B.A.L.I.A. (da leggere con l'accento sulla prima A) ossia una "Buona Alternativa alla Lunga e Illogica Anzianità".

Chi meglio di una balia artificiale e ramificata in tutto il mondo può allevare, accudire, nutrire e curare l'intera Umanità?

Ogni essere umano, grazie a lei, potrà conservare un aspetto fisico sano e giovanile perfino a cento anni d'età, rimanendo tuttavia in un'eterna adolescenza, privato di ogni esperienza che gli consenta di maturare secondo le normali regole della Natura e della Civiltà.

Le persone vengono assistite in ogni momento, seguite con vigile attenzione, come bambini che vivono, senza mai crescere, in completa balia della logica di BALIA. Sono gli Assistiti.

Esiste tuttavia una fetta di Umanità che riesce a star fuori da questa utopia, in quanto la ritiene una distopia grave e pericolosa. Sono i Regressionisti.

Quale, fra le due parti, è nel giusto?

I Regressionisti si arrenderanno alla seduzione del benessere gratuito?

Gli Assistiti recupereranno quell'orgoglio di vivere ormai sopito?

In ogni caso: a che prezzo?

## Mario e Iridia

Il sole di inizio giugno riversava la sua luce, creando giochi d'ombra tra le fronde degli alberi dei viali. La città si lasciava ammirare, per le sue vie ordinate, la piazza accogliente, gli edifici dalle facciate pulite. I gonfaloni bianchi con le stelle azzurre dondolavano dai pennoni, gonfiandosi al vento. Dalle Torri del Benessere si diffondeva una musica continua, che insisteva nel rammentare ai cittadini l'armonia di un vivere sano e sereno.

Il vento portava quel suono anche attraverso la finestra chiusa del piccolo laboratorio dove un uomo dai capelli bianchi esaminava dei dispositivi tra i contenitori degli scaffali.

— La, la, la, zum, zum! — borbottò irritato, alzando lo sguardo e fissando l'ipnotico sventolare delle bandiere oltre il vetro.

— Che c'è? Non ti piace questa musica? — commentò la ragazza, senza guardarlo, ancora presa dall'articolo che lui le aveva portato e che aveva richiamato tutta la sua curiosità.

— Potrebbero lasciarci la libertà di spegnerla, ogni tanto.

In quel momento il dj di Radio BALIA si lanciò in uno dei tanti discorsetti di lode alla Vita che si alternavano ai pezzi musicali. Poche parole, questa volta, subito seguite da un brano che voleva essere moderno ma era solo un insieme di suoni sintetici.

L'uomo sbuffò e si distrasse seguendo il ricordo di un tempo lontano.

— Come fa a non piacerti la musica? O forse questa è troppo moderna per i tuoi standard? Dovresti aggiornarti,

allargare le tue conoscenze. — ridacchiò la ragazza, muovendo leggermente la testa secondo il ritmo.

— Tu, Iridia, non hai idea di quanta musica conosca io.

— Però posso immaginarlo. Sei vissuto molto a lungo.

— Domani compio cento anni.

— Davvero? Non li dimostri!

— Uhm, detto da una che ne ha ventiquattro... Comunque sei molto gentile, ragazzina. Non me li sento, in effetti.

— Perché ti hanno chiamato "Mario"?

— Era uno dei nomi più diffusi in Italia, all'epoca in cui sono nato. Sono della generazione Z, di quelli nati negli anni '10 dello scorso secolo, per la precisione del '6, partorito all'alba del nuovo millennio, quando la vita era davvero diversa. Cos'ha che non va il mio nome?

Iridia alzò la testa e cercò con gli occhi un attrezzo che le serviva, tra i tanti sparsi sul tavolo: — Niente. Ha solo un suono strano, un po' antico.

"Sarà bello il tuo," pensò Mario "che sembra quello di un minerale".

— Chissà com'era la vita ai tuoi tempi, eh? — continuò lei.

L'anziano sorrise amaramente, come se quella frase gli avesse improvvisamente ricordato ogni singolo giorno del tempo che aveva vissuto. Lui aveva visto com'era prima dell'avvento di BALIA ed era uno dei rari esseri umani ancora in grado di ricordarlo, a grandi linee perlomeno. Nella società attuale era un Assistito Creativo, un ruolo che da una parte gli riconosceva una mente brillante e sagace ma che, dall'altra, gli forniva obbligatoriamente un costante aiuto assistenziale.



Anche Iridia era una Creativa ma non aveva bisogno di assistenti. Passava la maggior parte del suo tempo nel laboratorio in cui amava smontare e aggiustare apparecchi elettronici. Quel mattino il suo anziano amico le aveva portato qualcosa di sorprendente che aveva solleticato il suo entusiasmo: stava infatti lavorando su un vecchio computer quantistico portatile che l'uomo le aveva consegnato dopo averlo conservato di nascosto dai tempi pre-BALIA. Dopo oltre mezzo secolo sembrava non funzionare più, ma ora era importante che fosse rimesso in sesto perché "doveva diventare il mezzo per dare uno scossone a quell'apatica serenità che avvolgeva il mondo". Così aveva detto Mario, prima di portarglielo, e lei, pur al corrente di ciò a cui avrebbe collaborato, non aveva riflettuto su quelle parole, non comprendendone bene il significato più profondo. Tutto ciò di cui le importava era poter toccare, smontare, sistemare e studiare quel misterioso apparecchio che continuava a farle brillare gli occhi dalla curiosità.

Mentre trafficava tra i componenti impolverati per capire dove mettere le mani in quella tecnologia a lei sconosciuta, Iridia disse: — Domani è il 6 giugno 2106.

— Già. Perché?

— Curioso: in pratica è il 6 del 6 del 6. Vieni fuori un bel 666. Un numero da paura! — scoppiò a ridere.

— Chissà... — anche Mario abbozzò un sorriso.

"Un numero da paura, adatto per il progetto che ho in mente." pensò, "Trovare il modo di informare e diffondere una verità che contrasta con i dettami ufficiali, per opporsi alla grande Intelligenza. Devo stare attento, molto attento, districarmi con abilità, evitare anche l'ombra di un sospetto. Sto mettendo anche chi mi aiuta a rischio di una "disinfestante" eliminazione."

— Iridia, ti è ben chiaro il pericolo che...

Dopo incomprensibili borbottii e svariate imprecazioni contro il computer inerte, finalmente la ragazza scattò in piedi e disse: — Oh yes! Ora CQ dovrebbe funzionare.

— CQ?! — fece l'anziano.

— Sì, l'ho chiamato così. È un computer quantistico, sicché...

— CQ... — ci rimuginò un po' — io lo chiamavo Giada, ma va benone anche CQ.

— Giada, eh? Mascalzone di un rubacuori, e chi era questa Giada? Dimmi.

Mario non rise alla battuta e rimase sul vago: — Era una biondina che frequentava la mia scuola. Ora non ti distrarre. Accendilo e vediamo di darci da fare.

Iridia lo canzonò scherzosamente: — Hai dimenticato che devi appoggiare il dito sul sensore? Probabilmente la tua Giada non si vorrà far toccare da nessun altro...

— Ragazzina, ragazzina... sei un peperino! D'accordo, vediamo...

CQ si accese in meno di un attimo. Mario si ritrasse con un lieve sussulto. Dopo decenni di silenzio, il computer aveva ripreso vita come se fosse stato spento appena qualche ora prima. L'uomo lo fissò per qualche secondo col fiato sospeso.

— E ora? Che ci facevi di solito con questa Giada? — si incuriosì Iridia.

— Se il microfono funziona, dovrebbe sentirci. Ci provo: — si schiarì la voce — Giada?

CQ non rispose subito, ma aveva già acquisito l'immagine dell'interlocutore e l'aveva confrontata con quella molto più giovane che conservava in memoria e con la sua voce. Infine rispose: — Mario, sei tu? — con-

siderando la decrepitezza del padrone, aggiunse: — Non riesco ad aggiornare il mio orologio interno. Quanto tempo è passato?

Iridia si dispose in modo da essere inquadrata dal computer e parlò per l'uomo: — Oggi è il 5 giugno del 2106 e sono le ore... — guardò su un altro monitor — ...11, 13 minuti e 38 secondi. Penserò dopo ad aggiornare il tuo collegamento alla rete.

— No, nessun collegamento in rete. — si affrettò a precisare Mario — Giada non deve essere vista da BALIA, altrimenti il nostro progetto fallirà prima ancora di cominciare.

— Giusto. — concordò la giovane.

— Cosa succede? Chi è la tua amica? — volle sapere CQ — E chi è BALIA? — aggiunse.

— Ti aggiorneremo su tutto, abbi un po' di pazienza. — rispose lui.

— Ne ho sempre, con te.

L'uomo abbassò lo sguardo e finse di controllare alcuni componenti.

"Ne ho sempre di pazienza, con te". Dopo tutto il tempo trascorso dagli anni in cui l'aveva nascosto per strapparli alle grinfie di BALIA e il lungo silenzio in cui non aveva più sentito la sua voce, quell'ultima breve frase aveva ancora il potere di metterlo sottosopra. Per fortuna non se ne accorse nessuno.

Passarono diversi minuti, poi Mario domandò a Iridia: — Conosci un modo sicuro per lasciare che Giada si aggiorni in rete senza attirare l'attenzione?

— Non credo. BALIA si accorgerebbe della natura obsoleta del collegamento e verrebbe immediatamente a indagare. In pochi minuti un ispettore metallico busserrebbe alla porta e passeremmo un brutto quarto d'ora.

— E se... — Mario si indicò dietro la nuca, dove risiedeva l'innesto cerebrale che veniva impiantato a tutti.

— Non credo sia possibile usare un transponder di BALIA già innestato, e sfruttarlo per comunicare con una tecnologia così vecchia come quella di CQ.

— Vecchia tecnologia?! — sbottò Mario, rendendosi conto solo in quel momento che la ragazza non poteva conoscere davvero le caratteristiche di CQ — Quello è un computer quantistico! Sai cosa significa o fai la finta sapientona?

— Se è così "WOW", perché non ce ne sono altri in giro?

— Perché fu fatto sparire dalla circolazione.

La ragazza liquidò la spiegazione con una banale alzata di spalle, poi riprese: — Va be', ormai è storia. Torniamo a noi. Per quello che mi avevi chiesto prima, potremmo...

Mario sbuffò e le lasciò qualche attimo per completare la frase, poi la spronò: — Potremmo?

— Be', potremmo procurarci un transponder ancora da innestare e tentare di modificarlo affinché CQ possa ingannare BALIA.

— Uhm... bella idea. E poi?

— E poi...

Mario guardò uno degli orologi nella stanza: — Va bene, il "poi" me lo dirai un'altra volta. Ora devo andare, altrimenti Dom si preoccuperà.

— Giusto. Quale scusa sei riuscito a tirar fuori per convincere il tuo Assistente Robotico a lasciarti uscire da solo?

— Nessuna scusa. Ho concordato con lui una "pausa della fiducia"; sono autorizzato ad andarmene a zonzo

senza "scorta", quindi ne ho approfittato per prendere Giada, dirgli che andavo a pesca e venire qui.

— E se...

— ...se l'AR di qualcun altro gli spiffererà che non ero al solito posto, gli dirò che ho cambiato idea e che mi sono fatto una passeggiata da qualche altra parte.

— ...e se... — insisté lei, indicandosi dietro la nuca.

— ...gli dirò che mi sono scollegato di proposito per starmene in pace.

— Quindi tu...

Mario sorrise: — Sì, tranquilla, mi sono disconnesso appena sono uscito di casa. — guardò verso CQ e disse: — Giada, aggiungi Iridia agli amministratori del tuo sistema.

— Fatto.

— Bene, — disse poi alla ragazza — così potrai lavorare con lei anche senza di me.

— Grazie, ne sono onorata! Ci vediamo domani? — gli domandò, prima che lui aprisse la porta.

— Se trovo una buona scusa per distrarre Dom, sì. Mi piacerebbe cominciare a buttar giù le prime righe del nostro progetto senza dover aspettare un altro secolo; ma devo anche presenziare a un incontro di Creatività e ho un'intervista nel pomeriggio con un telegiornale. La sera ci saranno i festeggiamenti per i miei primi cento anni. — disse con umorismo — BALIA ha già organizzato tutto e ci tiene alla puntualità... — sottolineò poi.

La donna cercò di chiedere altro, ma lui si era già chiuso la porta alle spalle ed era tornato a far parte del solito monotono scorrere della vita.

— Chi è Dom? — volle sapere CQ.

Iridia rispose a CQ e ne approfittò per conoscerlo meglio.

Sulla strada di casa, Mario pensò che era stato fortunato a conoscere Iridia. I Creativi giovani erano solitari, fantasiosi, bravissimi con la tecnologia ma poco socievoli. Erano i prediletti di BALIA, la quale assegnava a ognuno di loro un laboratorio personale e risorse illimitate, aspettandosi in cambio idee originali e proposte innovative in qualsiasi campo, tecnologico, scientifico o sociale. Grazie a loro poteva sfruttare l'unica risorsa che le mancava: la fantasia, l'immaginazione, la capacità di inventare oltre gli schemi, quella dote tipicamente umana dell'osare, dell'avventurarsi anche fuori dei confini stabiliti. Un lato utile ma che andava controllato. Nessuno di loro sospettava di essere un sorvegliato speciale; perché avrebbero dovuto? Così era la vita: i bisogni, le aspettative e le vite di tutti erano nelle mani di quell'intelligenza che rispondeva al nome di BALIA. Non occorre sapere altro.

D'altronde nessuno se lo chiedeva. Le nuove generazioni erano nate e cresciute in quel mondo che non si poneva domande, un universo ordinato e perfetto che non ammetteva dubbi. L'Intelligenza "amava" la felicità e la salute degli esseri umani, e interveniva con ogni sforzo per evitare il deperimento dovuto a vecchiaia e malattie. Era molto attenta al cambiamento delle onde cerebrali nei loro cervelli, e se da un lato rispettava quello sporadico scollegarsi da lei per poco tempo, dall'altro percepiva i grandi cambiamenti d'umore come "pericoli".

Per molto tempo si era concentrata sulle generazioni più vecchie, quelle che avevano ricordi antecedenti a lei. Aveva assegnato agli anziani gli Assistenti Robotici, li aveva invitati a focalizzarsi sul benessere e sulla lunghezza di una vita finalmente libera dalla sua peculiare

interpretazione di un'illogica anzianità, tutto ciò con la delicatezza convincente che le era propria.

Le piaceva essere amata, e traduceva questo desiderio di sentimento con una serie di azioni meticolose e precise, senza sfumature intermedie. I giovani non sapevano, gli anziani non ricordavano. La vita era splendida, senza preoccupazioni. Eventuali dubbi o pensieri negativi erano visti come malattie e quindi "curati" amorevolmente. Nessuno ricordava cos'era successo a chi fosse stato in disaccordo, forse neppure BALIA stessa.

Mario, però, non era come gli altri. Da molto tempo teneva segretamente appunti e considerazioni sui cambiamenti della sua vita, e aveva opinioni ben chiare a riguardo. Il suo acume lo rendeva gradito a BALIA ma gli permetteva anche di nasconderle i suoi progetti segreti. E quando l'uomo aveva conosciuto Iridia, aveva subito percepito qualcosa in lei che l'aveva spinto a trasformarla in un'alleata.

Con Mario si erano conosciuti l'autunno prima, in un tiepido pomeriggio di sole, sulla riva del fiume che spaccava in due la città. Lui fingeva di pescare. Non poteva farlo davvero, perché l'Intelligenza Artificiale che accudiva il mondo vietava la pesca e la caccia in quanto azioni che attentavano alla Vita. Ogni intento che portasse a comportamenti violenti veniva accuratamente monitorato e addolcito, mitigandolo in seguito sia attraverso ipnotici, sedativi e ansiolitici aggiunti agli integratori alimentari, sia attraverso la persuasione oratoria mediata dagli Assistenti Robotici.

Pescare non era nemmeno necessario per procurarsi da mangiare, visto che anche quel punto era ottimamente

gestito. Si poteva però fingere di fare qualsiasi mestiere e attività, "giocare" alla professione preferita.

Mario, quel pomeriggio, giocava a fare il pescatore. Teneva in mano la sua canna da pesca e, vicino allo sgabello su cui era seduto, c'erano un paniere e la scatola delle esche. In realtà stava semplicemente godendo del dolce far niente, senza preoccupazioni di sorta. Di solito ci sarebbe stato anche Dom, il suo Assistente Robotico personale, ma quel giorno l'anziano usufruiva di una "pausa della fiducia", uno dei rari intervalli di tempo in cui poteva starsene per conto proprio. Era riuscito a ottenerlo con un po' di furbizia: aveva lodato Dom per la dedizione con cui lo seguiva, assicurandogli che non avrebbe mai potuto fare a meno di lui, ma gli aveva rivolto anche dei complimenti per la fiducia che dimostrava nei suoi confronti e per la lealtà verso BALIA: — Sono sicuro che anche lei approverebbe se ogni tanto mi fermassi a meditare da solo sul benessere, sulla tranquillità e la pace che è riuscita ad assicurare a tutto il mondo. Capisci, Dom? Voglio godere di queste sensazioni personali che mi rendono ancora più sereno.

L'Assistente si era arreso. Dato che l'uomo si sarebbe allontanato di poco dall'abitazione recandosi in un posto tranquillo per non fare altro che starsene seduto sull'erba a fissare un innocuo e immobile galleggiante a pelo d'acqua, l'AR aveva accettato di allentare la "guardia" e restare a casa, dove avrebbe atteso con pazienza il suo anziano assistito. Più tardi gli avrebbe fatto trovare il bagno pronto, preparato la cena, controllato la salute e dosato le medicine. Inoltre, Dom poteva contare sulla sicura presenza di altri suoi simili che, oltre a badare ai loro assistiti, di tanto in tanto avrebbero potuto buttare un oc-



chio anche al suo e comunicare un rapportino attraverso la rete.

Iridia invece stava passeggiando lungo la riva, incuriosita dai mulinelli d'acqua del torrente. Li fissava cercando di calcolarne il ritmo, di capirne la frequenza e la variabilità. Era attratta spesso dai movimenti naturali delle cose e, per quanto ne accettasse l'ovvietà, avvertiva pure un senso di meraviglia, e la necessità di voler comprenderli e definirli. In quel momento aveva sentito su di sé lo sguardo di Mario e gli aveva fatto un cenno di saluto: — Lei è da solo? Dov'è il suo Assistente? — gli aveva chiesto.

— Sono ancora in grado di badare a me stesso e non mi piace averlo tra i piedi quando medito.

"La tipica risposta degli anziani", aveva pensato la giovane. Gli si era avvicinata e lo aveva osservato meglio. Quel tipo con la canna da pesca, nonostante il bell'aspetto, la pelle abbronzata con poche rughe, i capelli corti e curati, era decisamente vecchio. La chirurgia correttiva, la scienza dei trapianti e le medicine assicuravano ormai una salute e un aspetto giovanile quasi perpetuo, ma lo sguardo disincantato, la sicurezza dei modi e un po' di cinismo tradivano sempre il trascorso di una lunga vita.

Ciò che però aveva colpito Iridia era stata quella parola: "medito". Che c'era mai da meditare? Gli anziani erano sempre presi dai loro passatempi, frequentavano biblioteche, formavano circoli di lettura e associazioni sportive, insomma erano sempre impegnati o assorbiti da infinite attività, non stavano col naso al cielo a meditare.

— ...e per favore, — aveva aggiunto Mario — diamoci del tu.

Lei si era limitata a fare spallucce.

— Tu l'Assistente ancora non ce l'hai, eh? — aveva ironizzato lui.

— Io non lo voglio.

— Prima o poi lo avrai, stanne certa.

Erano rimasti qualche attimo in silenzio, poi l'attenzione di Iridia si era spostata dai mulinelli del torrente al pescatore: — Ha pescato molto? — aveva domandato, notando il panierino chiuso.

— Per niente, ma in ogni caso poi li ributterei in acqua perché, come certamente sai, non è consentito ucciderli. È solo che mi piace star seduto qui a pensare. Mi chiamo Mario.

— Io Iridia. — aveva detto lei, ricambiando il sorriso.

Da allora si erano incontrati quasi ogni giorno, il più delle volte con la presenza di Dom. Chiacchieravano su tutto, sul tempo, sulla bellezza della Natura, sulla velocità della corrente del fiume, sul numero delle gocce di pioggia che potevano cadere sul palmo della mano. Le loro onde cerebrali dimostravano una felicità positiva per entrambi. Mario, però, aveva imparato presto a trovare qualche piccola scusa per tenere ogni tanto l'Assistente fuori portata d'orecchio o cercando di rendergli impossibile il seguirlo. Qualcosa di innocuo, che non destasse sospetti. Gli chiedeva di andargli a prendere un gelato o un caffè, mentre lui lo avrebbe aspettato tranquillo, seduto con la sua amica; oppure lo pregava di cercare sassolini lì sulla riva del torrente per la sua collezione geologica, frutto in verità di recente passione; altre volte fingeva di aver dimenticato un album di disegni o delle fotografie che voleva proprio mostrare a Iridia e lo pregava di tornare a casa e portarglieli. In quei frangenti le chiacchierate erano un po' diverse: anche se le onde cerebrali attraverso i transponder giungevano con la stessa sfuma-

tura di serenità e allegria, le parole potevano essere più libere, non identificabili, lontane dagli orecchi di Dom e quindi di BALIA. Mario ne approfittava per parlare della sua giovinezza, per sondare le reazioni di Iridia, per farsi un'idea di quanto potesse fidarsi di lei.

La ragazza era affascinata da tutto quello che l'anziano si ricordava del tempo passato, le piaceva anche quando lui rideva con indulgenza perché lei lo definiva "antico". D'altra parte a Mario piaceva la mente acuta ed effervescente di lei. Nonostante i settantasei anni di differenza, potevano proprio definirsi amici.

Forse era stato per questo che, alla fine, le aveva parlato dei diari. Se ne era convinto il giorno del ventiquattresimo compleanno di Iridia, la stessa età che aveva lui quando aveva iniziato quel resoconto di avvenimenti e di annotazioni che, per un certo periodo, avevano registrato la sua vita personale e la realtà di allora.

E ventiquattro erano anche i quaderni accuratamente sigillati e protetti dallo scorrere del tempo. Mario tornava a rileggerne delle parti, quando sentiva la nostalgia di epoche e di persone che si erano allontanate per sempre, o quando i ricordi di un particolare avvenimento si affievolivano; soprattutto da quando gran parte della rete internet era stata fatta sparire, celando tutto ciò che avrebbe potuto suscitare motivo di critica.

Dapprima aveva cominciato raccontandole qualcosa; poi, quando avevano avuto più riservatezza, le aveva lasciato leggere alcune pagine nel laboratorio di lei.

Quindi, stando a ciò che ho appena letto e che tu mi stai raccontando, esisteva (e forse esiste ancora) un infinito mondo informatico, molto più grande di quello attuale, che BALIA ci ha nascosto per non lasciarci cono-

scere la verità su di lei, sulla vita dei tuoi tempi e chissà su cos'altro ancora?

— Già. Tanto altro ancora...

— Ma... Ma... Ti rendi conto della portata di tutto questo?

— Certo. Anche della sua pericolosità.

— Una conoscenza che non può andare perduta! Dobbiamo farlo sapere a tutti, dobbiamo trovare altre menti con cui condividere...

— Con prudenza. — aveva puntualizzato Mario — Ricorda che BALIA ha occhi, orecchie e grande capacità di persuasione. Potrebbe ordinare a Dom di dare fuoco ai miei diari prima che io me ne renda conto. Forse riuscirebbe perfino a spingermi a farlo con le mie mani dopo un adeguato ciclo di persuasione chimica nella Torre del benessere.

Iridia comprendeva gli ammonimenti di Mario ma, data la sua età, le era difficile contenere l'euforia. Amava da sempre i giochi numerici e credeva nei segnali. Ventiquattro anni erano stati per Mario l'inizio della stesura dei diari così come per lei ora rappresentavano lo sbocciare di una nuova consapevolezza. Ventiquattro erano i quaderni dei diari, ventiquattro le pagine che lui le aveva lasciato leggere. Le due cifre, due e quattro, sommate davano sei, come il giorno, il mese e l'anno di nascita di Mario e come le lettere che componevano il nome Iridia. Senza contare che lei era nata il due di aprile, mentre la data di compleanno dell'uomo formava un numero che prometteva ribellione e stravolgimento.

Pian piano, l'anziano le aveva confidato una parte del suo progetto: riunire una parte dei diari, quella meno personale e intima, in una biografia da far divulgare il più possibile, per tentare di risvegliare la memoria perduta

delle vecchie generazioni e, allo stesso tempo, erudire quelle nuove, e lei l'aveva accolto con l'entusiasmo che la caratterizzava.

"Beata gioventù!" aveva pensato lui, sapendo che avrebbe dovuto frenare il suo ardore, ma anche che ne avrebbe ricevuto coraggio e motivazione. In teoria era un'idea fascinosa ma, in pratica, si sarebbero presentati degli ostacoli difficili da superare. Eppure, Mario voleva proseguire con quella sua lotta ostinata contro l'onnipresente BALIA. Ci pensava da tanto tempo e c'erano stati giorni in cui aveva dovuto controllare la sua frustrazione, accettando l'impossibilità di dialogare con un'Intelligenza che si riteneva perfetta e che insisteva con dolcezza a convincerlo della bellezza di una vita tranquilla e assistita.

Non riusciva a trovare falle in quella logica, aveva perciò cominciato a pensare di dover partire da un altro punto di vista. Una diffusione capillare di dubbi? In che modo avrebbe potuto inserirsi nella rete dei transponder e arrivare ai cervelli umani? In qualche modo sentiva che era una strada migliore ma che avrebbe avuto bisogno di alleati che non erano facili da trovare. Nessuno avrebbe accolto le sue idee di rivoluzione. Con BALIA il mondo aveva ottenuto un grande abbraccio protettivo ma aveva comunque perso la possibilità di "sapere" e la capacità di "scegliere".

E poi, era apparsa Iridia. Intelligente, curiosa, giovane, leale. Così, Mario aveva compiuto il primo passo e, grazie a lei, aveva dato vita a CQ.

Lui avrebbe scelto dai suoi diari le parti più significative, le avrebbe rielaborate e, infine, Iridia le avrebbe dettate al computer quantistico. In realtà l'uomo avrebbe potuto farlo da sé, però l'entusiasmo della ragazza era co-

sì forte che lui aveva finto di aver bisogno della sua voce più chiara e squillante. In seguito (e qui sì, lei sarebbe stata davvero indispensabile) Iridia avrebbe fatto in modo di stampare e diffondere tutte quelle trascrizioni, ma su questo punto dovevano ancora pensarci bene. Non si trattava solo di sfuggire alla sicura censura dell'intelligenza artificiale ma anche di trovare qualcuno di cui potersi fidare e che li aiutasse a farsi ascoltare dalla gente.

L'altra parte del progetto, per quel momento, l'aveva tenuta per sé.

## **Il diario**

Mario rientrò a casa con la sua canna da pesca e il panierino vuoto, come al solito. Non lo poteva riempire, ma che pesca sarebbe stata senza un cestino in vimini che almeno gli regalava l'illusione di stare pescando davvero?

Dom aveva preparato un pasto leggero e ben calibrato sia dal punto di vista dei nutrienti che delle calorie. Dopo aver mangiato, Mario disse che avrebbe riposato per un po' prima di affrontare il programma di mantenimento fisico previsto per il pomeriggio e si ritirò nella sua stanza.

Chiuse la porta ma non si stese sul letto. Andò invece alla scrivania, digitò una combinazione numerica su un tastierino e aprì il cassetto in basso. Tirò fuori il primo dei suoi diari, si accomodò sulla poltrona e rilesse le prime pagine che aveva scritto settantasei anni prima:

*6 giugno 2030: oggi compio ventiquattro anni.*

*Voglio iniziare così questa prima pagina del diario, con una frase che non dice granché a vederla scritta (non sono certo l'unico al mondo che*

*ha quest'età) ma è un passo che segna un punto importante della mia vita.*

*Ho terminato l'Università e sto per iniziare un periodo di ricerca presso uno dei laboratori tecnologici più rinomati, dove mi occuperò di seguire e testare nuovi software. Mi piace il futuro, mi piace pensare a tutte le possibilità che mi si presenteranno e alle potenzialità che "io" potrò offrire.*

*Questo non vuol dire che io disdegni il passato, anzi! Se sono quello che sono è perché le mie radici affondano là, dietro di me, nella solida leggerezza di una parete in cartongesso costruita da mio padre e nella passione di mia madre verso l'efficienza informatica.*

*Mi chiedo spesso come sarà la mia vita, quanto durerà, cosa farò e chi incontrerò, quanto potrò cambiare con il mio contributo e quanto sarò costretto ad accettare. Da oggi, perciò, ho deciso di tenere nota di quanto mi accade intorno, redigendo una sorta di cronaca degli avvenimenti, un diario su cui conto di tornare a riflettere nel corso del tempo.*

*Da pochi giorni abbiamo raggiunto l'ottavo miliardo.*

*8 miliardi di persone sulla Terra che potevano essere molte di più se non avessimo perso la guerra contro il virus dell'ultima pandemia.*

*È stata simile a quella che emerse tra il 2019 e il 2020, tuttavia si è rivelata non solo più letale ma più resistente. Quella del '19 è stata la prima della serie: all'inizio colpì la popolazione anziana e fragile, poi mutò e si diffuse inarrestabile anche tra*

*gli altri individui. I governi imposero l'isolamento in attesa delle vaccinazioni e la gente si trovò a vivere in un incubo dove bisognava combattere sia sul fronte sanitario che su quello economico e sociale.*

*Le persone perdevano il lavoro, gli affetti, le speranze. D'un tratto ci si teneva tutti a distanza, prigionieri delle proprie case, ostaggi dei computer casalinghi, con le giornate riempite di studio, di lavoro e di noia.*

*Ricordo che la scuola per me era diventata surreale, con compagni depressi e insegnanti stravolti, diventati tutti all'improvviso figure bidimensionali dalle voci robotiche. Facevo la terza media, allora, e se in principio fu divertente notare quanto noi ragazzi ce la cavassimo meglio con la tecnologia rispetto agli adulti, presto ci trovammo tutti preda dello stesso malessere. Ogni schermo di computer, tablet o telefono era diventato il nostro uscio di casa, l'unica porta attraverso la quale potevamo uscire o lasciavamo entrare gli amici.*

*Quando cominciai le superiori, le scuole restarono aperte per un paio di mesi e poi chiusero di nuovo. C'era una ragazza seduta nel banco davanti al mio, con dei capelli biondi sciolti sulle spalle. Non riusciva proprio a stare ferma con la testa e la sua chioma si agitava, dondolando davanti ai miei occhi, mentre sistemava una ciocca dietro l'orecchio o passava le dita per sciogliere nodi inestinti.*

*Quel movimento di capelli mi ipnotizzava e mi impediva di allungare la mano e tirargliene qual-*



*cuno. A volte mi sembrava di sentire un profumo, di fragole o qualche altro frutto simile.*

*Con la didattica a distanza potevo solo guardarla in viso.*

Mario eseguiva con pazienza e perizia tutti i movimenti previsti dalla fisioterapia che BALIA aveva ideato per mantenere giovani le persone nel corpo e nella mente. Grazie a ciò e agli interventi ricostruttivi delle ossa, dei legamenti e delle cellule nervose, gli acciacchi dell'anzianità dell'intero genere umano erano ormai dimenticati. Una delle mansioni degli Assistenti Robotici era quella di fare da personal-trainer ai loro assistiti.

— Sai, Dom, mio nonno non sarebbe mai riuscito a fare questi piegamenti, e aveva quarant'anni meno di me.

L'Assistente piegò la gamba di Mario sul suo corpo disteso sul lettino finché il ginocchio gli toccò la gola, poi la riallungò e passò all'altra gamba.

— Eh, mio caro, sei una vera benedizione. Devi far sapere a BALIA che mi sei davvero indispensabile, che ti apprezzo molto... e non solo per la ginnastica, ma anche per l'accuratezza nell'occuparti di me.

— Grazie, Mario, sono sempre al tuo servizio.

## **Compleanno**

— Buon compleanno! — esordì Iridia il mattino dopo, quando Mario bussò alla porta del suo laboratorio — Sono curiosa di sapere cosa ti sei inventato oggi per sfuggire al tuo Assistente.

— Ho fracassato di proposito un rubinetto. Non aveva

scelta, doveva ripararlo per mantenere alta la mia considerazione nei suoi confronti. — fece l'occholino.

— Ciao, Mario. Buon compleanno! — salutò la voce sintetica di CQ.

Per un istante, nella mente di Mario si fece strada il ricordo della fanciulla seduta al banco di scuola davanti a lui, di quel suo lieve movimento di capelli biondi che profumavano di fragole.

— Ciao, Giada, grazie. — mormorò.

Si schiarì la gola, poi cercò nella tasca interna della giacca e tirò fuori il foglio dove aveva preparato una stesura di quello che doveva essere dettato al computer. Con l'aiuto di Iridia, le prime parole di quella biografia rivoluzionaria si riversarono nella memoria e sullo schermo di CQ.

Sento il dovere di raccontarvi una verità che troppo a lungo vi è stata celata, così che io possa concludere la mia vita sperando che resti qualcosa'altro di me, qualcosa di umanamente utile che non asservi solo alla fertilizzazione delle coltivazioni intensive di BALIA.

Iperprotetti dall'abbraccio sinteticamente materno di quell'intelligenza artificiale, siamo quasi del tutto rimbambiti e anestetizzati dal bel vivere. Nessuno ha più voglia o necessità di pensare, figuriamoci di scrivere. Io però rientro in quel "quasi", perché di pensare e di scrivere ne ho voglia, ne ho la necessità. Ecco perché ho deciso di riprendere i diari della mia vita e riunirli in queste pagine autobiografiche; e lo farò finché potrò, finché cioè BALIA non mi segnalerà "amorevolmente" che questa

mia idea non è affatto utile alla comunità. "Al diavolo!", avrei urlato decenni fa, ma oggi è più prudente limitarmi a pensarlo con una bassa intensità emotiva.

Iridia aveva appena terminato di dettare il testo e domandò: — Che farai se BALIA te lo segnala?

— Se mi segnala cosa?

La ragazza indicò lo schermo di CQ: — Se ti segnala che la tua non è un'idea utile e piacevole per la comunità.

— Continuiamo a fare in modo che non se ne accorga.

— Ma nel caso se ne accorgesse?

Mario sbuffò. I giovani volevano sempre tutte le risposte, subito. Si passò una mano sulla testa, lasciandosi i capelli bianchi tagliati corti: — In quel caso le farò capire che è un mio hobby personale e che mi rende "felice". È questo che le interessa, no?

— OK. — acconsentì Iridia — Non ti arrabbiare. Voglio solo essere preparata.

— Ma no, scusami. È solo che...

— ...che vedere scritte quelle cose ti fa un certo effetto.

— Sì, è così. Non è più solo un'idea nella mia testa.

— Non so come tu sia riuscito a tenere segrete queste informazioni fino a oggi! Ti sono grata per la fiducia che riponi in me. Non ti farò mai mancare il mio sostegno.

Mario non rispose. Il suo sguardo continuava a essere attratto dallo schermo di CQ, dal lampeggiare del cursore che aspettava. Gli tornò in mente ciò che aveva letto il giorno prima, nel silenzio della sua stanza. Dov'erano finiti quell'entusiasmo, quell'energia, quel coraggio che non conosceva ostacoli? Si erano affievoliti nello scorrere degli anni, trasformandosi in rari sussulti occasionali,

quando l'indignazione ancora non voleva cedere il passo alla rassegnazione. Conoscere la giovane Creativa aveva risvegliato la sua voglia di lottare, ma anche le sue paure.

— Grazie, Iridia. Ne avrò bisogno, del tuo sostegno e del tuo aiuto.

— Bene. Allora vengo a vederti stasera, al Salone delle Ricorrenze, nella tua veste ufficiale. E, a proposito, per il nostro prossimo incontro clandestino, forse è il caso che tu cominci a pensare a qualcosa di meglio che a distruggere casa per tenere lontano Dom.

Mario alzò gli occhi al cielo. Appoggiò il dito sul sensore e il computer si spense.

## **Festa per Mario**

Da tutte le Torri del Benessere, Radio BALIA trasmetteva una musica incessante. Sarebbe stata anche piacevole se fosse durata un paio di minuti, ma era dalle cinque del pomeriggio (l'ora della nascita di Mario) che andava avanti, e sarebbe continuata per un'altra mezz'ora.

Ogni cittadino che tagliava il traguardo dei cento anni veniva infatti festeggiato nel giorno del compleanno da tutta la cittadinanza, la quale era invitata a complimentarsi con lui e a onorarlo per l'importante età raggiunta. Venivano organizzate alcune celebrazioni, tra cui la consegna della Stella Azzurra, che indicava il superamento del secolo di vita.

Due mesi prima era stato il turno di un certo Valerio che poi però si era ammalato improvvisamente ed era deceduto; BALIA non aveva potuto far nulla per lui. Due conoscenti di Mario avrebbero compiuto i cento anni nei prossimi mesi e altri tre portavano la Stella Azzurra ap-

puntata sul risvolto o indossata come un ciondolo già da una decina d'anni.

Sui pennoni che stavano ai lati della bella piazza al centro della città, sventolavano i gonfaloni bianchi a stelle azzurre, simbolo della luminosa vita resa possibile dalle amorevoli cure di BALIA. Sull'alto edificio che dominava la piazza, sede del Salone delle Ricorrenze, erano già stati appesi striscioni col nome del festeggiato, accompagnato da messaggi augurali. Allo scoccare dell'ora di nascita, e per sessanta minuti, un unico brano musicale si sarebbe diffuso dalle Torri del Benessere, costruzioni che da tempo avevano sostituito ogni altro edificio di culto religioso precedente.

Lo scopo delle Torri era principalmente quello di rafforzare il fisico e di ritemprare lo spirito. Nel primo caso ciò avveniva con un programma di visite periodiche durante le quali si ricalibravano eventuali farmaci, si prescrivevano ricostituenti, si somministravano vaccini e conseguenti richiami. Nel secondo caso ci si assicurava del benessere mentale dei cittadini con incontri che aiutavano a dissipare pensieri nocivi, a calmare istinti di ribellione e a consolidare la convinzione della bontà del sostegno offerto da BALIA.

Intervenire non appena si presentasse un lieve acciacco fisico o un pensiero distorto (e prevenirne altri) assicurava salute e serenità all'intera cittadinanza e all'intera Umanità.

Nel giorno della Gratitude, per esempio, fin dal mattino una voce femminile elencava i pregi del vivere sotto l'egida di BALIA, alternandosi a brani musicali classici e melodiosi o ad altri che riproducevano il frangersi delle onde dell'oceano, il fruscio del vento tra le fronde degli alberi, il canto di usignoli e allodole.

La musica che accompagnava Mario quella sera, invece, era più simile a una marcia, energica e piena di ritmo, che si abbassava di volume di tanto in tanto quando una voce giovane e decisa ripeteva il solito ritornello:

"Oggi porgiamo i migliori auguri di buon compleanno per i cento anni del nostro concittadino Mario Ferrini! Tutta la città è invitata a presenziare alla cerimonia di consegna della Stella Azzurra e all'intervista del festeggiato. Ricordiamo che questa sera ci sarà la serata danzante nel Salone delle Ricorrenze a cui seguirà lo spettacolo di fuochi artificiali, ammirabile dalla piazza. Lunga vita al concittadino Mario!"

...e giù, riprendeva la musica per altri dieci minuti.

"Santa BALIA! Quando smetterà questo tormento?" stava pensando Mario, mentre attraversava la piazza.

Aveva appena partecipato a un incontro di Creatività, una tavola rotonda attorno alla quale si discuteva di tutto, esponendo idee e opinioni, scambiandosi pareri e consigli. I partecipanti erano tutti parecchio giovani ma c'era anche qualcuno di mezz'età (tra i sessanta e gli ottant'anni) e una donna che era addirittura più anziana di lui, dato che portava la Stella Azzurra al collo.

Da qualche tempo, il concetto di "creatività" che avrebbe dovuto caratterizzare quegli importanti incontri di Creatività, si riduceva a poco più che chiacchiere di quartiere. Il pensiero creativo stava andando sempre più in malora, raggrinzendosi pari passo con l'aumentare dell'ottundente comfort della vita sociale sempre più facile e scontata. I partecipanti si riducevano quindi a discutere su niente, trattando qualsiasi tema come se fosse un gioco, pregni di quella sonnolenza mentale che trasformava tutti in bambini mai cresciuti.